

ORIZZONTI

VERNICE A VENEZIA per la 52ª edizione della kermesse, curata dallo statunitense Robert Storr. Negli spazi dell'Arsenale la chiarezza espositiva si accompagna alla tensione etica di opere e installazioni che denunciano gli orrori della guerra

■ di Flavia Matitti

Biennale Arte: bentornata, politica

EX LIBRIS

Non avere paura dell'errore, non esiste.

Miles Davis

Una Biennale politica come non se ne vedevano da anni. Questa è l'atmosfera che si respira a Venezia negli spazi dell'Arsenale. Il cinquantasettenne Robert Storr, primo curatore statunitense nella storia della manifestazione, ha avuto a disposizione tre anni per organizzare questa 52ª edizione, ma si vede, e i timori suscitati dal carattere vago delle sue dichiarazioni in occasione delle passate conferenze stampa, appaiono oggi del tutto infondati. Questa Biennale, infatti, si distingue non solo per la tensione etica che la pervade, ma anche per la chiarezza dei criteri espositivi. All'inizio delle Corderie l'installazione dell'artista bresciano Luca Buvoli costituisce una sorta di introduzione, quasi un'ouverture ai temi della mostra. La sala è allestita in stile futurista e sembra quasi di compiere un tuffo nel passato. Il soffitto è affollato di ali di aerei, mentre alle pareti campeggiano parole come *Tomorrow* o *Day after*, scritte nei caratteri tipografici tipici dell'epoca. Ma a quale futuro, a quale modernità, potranno mai rimandare? La risposta è suggerita dal video che mostra alcune persone affette da disturbi del linguaggio, mentre leggono delle frasi tratte dal *Manifesto del Futurismo* di Marinetti. Dichiarazioni come «Vogliamo glorificare la guerra, sola igiene del mondo», pronunciate in modo incerto e zoppicante, acquistano infatti un carattere quanto mai mostruoso e grottesco, assolutamente insensato. E l'orrore per la guerra, e per la retorica che la sostiene, appaiono appunto tessere un disegno unitario lungo tutta questa sezione della mostra: un grido di denuncia paragonabile allo shock suscitato nel 1937 dall'apparizione di *Guernica* all'Esposizione Universale di Parigi.

Nella sala successiva si incontra un gruppo di opere dell'argentino León Ferrari. Suo, fra l'altro, un Cristo crocifisso su un aereo della U.S. Air Force. Seguono una serie di foto scattate dal milanese Gabriele Basilico nel 1991 a Beirut, che mostrano una città deserta, dominata da spettrali edifici bombardati. L'israeliano Tomer Ganihar presenta invece *Hospital Party* (2006), un gruppo di foto che ritraggono manichini orrendamente mutilati, al posto di pazienti, sistemati entro i letti di un ospedale di Tel Aviv. La statunitense Emily Prince lavora dal 2004 a una struggente installazione composta da piccoli disegni a matita, che ritraggono i volti degli americani morti finora in Iraq e in Afghanistan. Tutti questi disegni, disposti a mosaico sulla parete, restituiscono un'immensa immagine della carta

Dall'installazione in stile futurista, monito antibellico che ricorda lo shock di «Guernica» ai ritratti dei soldati Usa morti in Iraq e Afghanistan



MINIGUIDA Quel che c'è da vedere
Artisti dappertutto tra palazzi e caffè

■ In concomitanza con la Biennale il Museo Correr ospita oltre 100 opere, tra dipinti e disegni, di **Enzo Cucchi** (fino al 7/10), protagonista della transavanguardia e 54 opere, tra dipinti e acquerelli, di **John Singer Sargent** (fino al 22/07), principale esponente dell'impressionismo americano. Una trentina di lavori recenti dell'inglese **Damien Hirst** (fino al 4/08), incentrati sul tema vita-morte, sono esposti a Palazzo Pesaro Papafava, mentre la Chiesa di San Gallo accoglie la video-installazione dell'americano **Bill Viola** (fino al 24/11) sulla presenza dei morti nelle nostre vite. La Collezione Peggy Guggenheim presenta la doppia mostra **Matthew Barney e Joseph Beuys** (fino al 2/09). L'intero Palazzo Fortuny è stato riaperto per accogliere le oltre 300 opere della collettiva **Artempo** (fino al 7/10), che indaga il rapporto arte-tempo dall'antichità a oggi. La Fondazione Bevilacqua La Masa espone nella sede di S. Marco la personale di **Yasumasa Morimura** (fino al 18/10), con grandi foto di personaggi chiave

del XX secolo interpretati dal performer giapponese e a Palazzo Tito un progetto dell'artista pop inglese **Richard Hamilton** (fino all'8/10). Il Caffè Florian accoglie l'installazione della coppia di artisti torinesi **Botto & Bruno** (fino al 9/07) sulle desolate periferie urbane. La GAMeC di Bergamo è presente con la grande personale del belga **Jan Fabre** (fino al 23/09) a Palazzo Benzon; la Fondazione Prada con due spettacolari installazioni del tedesco **Thomas Demand** (fino al 7/07) alla Fondazione Cini sull'Isola San Giorgio Maggiore; la Fondazione Mudima col lavoro del coreano **Lee Ufan** (fino al 21/11) per Palazzo Palumbo Fossati; Art for the World col progetto dell'americano **Joseph Kosuth** (21/11) all'Isola di San Lazzaro degli Armeni. Palazzo Grassi ospita la collettiva **Sequence 1. Pittura e Scultura nella collezione François Pinault** (fino 11/11). La Fondazione Querini Stampalia confronta l'opera di **Omar Galiani** e il grande disegno italiano in Cina (fino al 16/09). La restaurata Torre Massimiliana sull'Isola di Sant'Erasmo espone un nucleo di opere di **Emilio Vedova** (fino al 30/09), pittore al quale rende omaggio il Padiglione Venezia ai Giardini della Biennale. L'Isola di San Servolo è sede del progetto **L'Isola Interiore**, curato da Achille Bonito Oliva, che quest'anno invita **Vettor Pisani** (fino al 4/08), e della rassegna fotografica **Shot and go** (fino al 31/07).

f. ma.



La sala d'ingresso dell'Arsenale con l'allestimento di Luca Buvoli. Sopra, a sinistra, il «Cristo» di León Ferrari e, in alto a destra, il curatore Robert Storr

geografica degli Stati Uniti. Il romano Paolo Canevari nel macabro video *Bouncing skull* (2007), girato all'interno dell'ex Quartier Generale dell'esercito Yugoslavo a Belgrado bombardato dalla Nato nel 1999, mostra invece un bambino che gioca a palla con un teschio umano. E gli esempi potrebbero continuare a lungo, anche se naturalmente non tutti i lavori esposti rientrano nel filone dell'antimilitarismo. Poetica e nostalgica (perciò comunque in antitesi con la modernità), appare la Cina di Yang Fudong, del quale in mostra sono presenti cinque video in bianco e nero scaglionati lungo il percorso. I coniugi russi Ilya e Emilia Kabakov, invece, si volgono allo spirituale, presentando l'installazione *Manas* (2007), una complessa struttura architettonica che si propone come «Centro di Energia Cosmica», forse in omaggio alle teorie teosofiche della russa madame Blavatsky. Infine sul tema della morte riflettono l'italiano Angelo Filomeno, presentando tre pannelli di seta viola, su cui sono ricamati scheletri, terrificanti o ironici, in un sontuoso splendore decadente e il cinese Yang Zhenzhong, che presenta la videoinstallazione *I Will Die* (2000-05) con dieci grandi schermi, dai quali persone di tutto il mondo pronunciano nella loro lingua la frase «Io morirò». Confinanti con la mostra di Storr, alla fine delle Artiglierie, si trovano il Padiglione Turco e quello Africano, due novità di questa edizione. Hüseyin Alptekin, chiamato a rappresentare la Turchia, ha realizzato un'installazione dal titolo volutamente ambiguo *Don't complain*, mentre il Padiglione Africano presenta una selezione di circa cinquanta opere di arte contemporanea africana dalla collezione privata di Sindika Dokolo, conservata a Luanda, in Angola.

Si giunge così alla Prima Tesa delle Vergini, dove ha sede il nuovo Padiglione Italiano, una delle principali novità della 52.ª edizione. La curatrice, Ida Gianelli, ha invitato solo due artisti: Giuseppe Penone, il più giovane esponente dell'arte povera, che da quarant'anni lavora con materiali naturali e il trentacinquenne Francesco Vezzoli, che usa il video. Entrambi hanno realizzato un'opera *site-specific*. L'installazione di Penone *Sculture di linfa*, è un'opera magnifica, che appare celebrare il «contatto», in questo caso tra la pelle, posta ad essiccare su grandi tronchi d'albero, e il legno. La pelle è poi utilizzata per rivestire le pareti della sala. Vezzoli, continuando la sua riflessione sui meccanismi della comunicazione, ha realizzato invece il video *Democracy*, che presenta due spot elettorali, in cui si confrontano due candidati interpretati da Bernard Henri Lévy e Sharon Stone. Infine, come nel 2005, conclude il percorso espositivo il Padiglione della Repubblica Cinese, curato da Hou Hanru, il quale ha chiamato a partecipare quattro artiste donne.

Le novità dei padiglioni turco e africano e quello italiano con protagonisti i tronchi di Giovanni Penone e il video di Francesco Vezzoli

PADIGLIONI NAZIONALI Non sorprende la mostra collettiva «Pensa coi sensi - senti con la mente. L'arte al presente». Spiccano Gran Bretagna, Germania e Svizzera
Ai Giardini tutto e il contrario di tutto. Ma Vedova e Baselitz emozionano di più

■ di Pier Paolo Pancotto

Sarà il tempo uggioso e quella pioggerella che cade lieve ma impertinente bagnando tutto, non solo in superficie, a far apparire l'atmosfera dei Giardini di Castello un po' più nordica del solito. Al punto che, all'apertura, la folla vocante di visitatori che si accalca al cancello d'ingresso fa quasi pensare ad un gregge di pecore nella campagna scozzese. Così ai Giardini, dopo il viale principale, il gruppo di spettatori - un misto di addetti ai lavori o sedicenti tali, giovani efebi dal passo aereo e scattante, le immanicabili signore-Babe Jane... - si sparpaglia per le strade del complesso espositivo dirigendosi ai vari padiglioni nazionali, primo fra tutti (non foss'altro che per la sua posizione privilegiata) quello italiano. Ove è ordinata, come di consueto, la mostra collettiva che in

qualche modo risponde al titolo della rassegna. Che mai, forse, come quest'anno risulta coerente con esso, tanto nella vaghezza quanto nella determinata impalpabilità con cui si esplicita: *Pensa coi sensi - senti con la mente. L'arte al presente*. Ed infatti, nelle sue sale, si alterna tutto ed il suo contrario, nel bene e nel male, secondo uno schema d'impatto molto museale, politicamente corretto che comprende autori storici e della nuova generazione, figurazione e non figurazione, pittura e scultura, video e fotografia ed ogni altro possibile sistema linguistico praticabile. Così, subito al di là del portone principale, si susseguono in sequenza un'installazione dell'americana Nancy Spero, un ambiente decorato dal nigeriano Odili Donald Odita e una monumentale serie di dipinti del tedesco Sigmar Polke. E procedendo oltre, con ritmo regolare e assai ben dosato si incontrano alcu-

ni lavori senza dubbio notevoli, il cui interesse, tuttavia, può essere individuato anche indipendentemente dal contesto che l'accoglie vista l'ampiezza di confini che esso intende tracciare. Tra questi senza dubbio la poetica immagine d'un solco nel terreno stampata da Pierre Huyghe, il materiale per un film raccolto da Emily Jacir ove una Roma da cartolina si alterna ad un'altra più misteriosa ed inquietata, *Venice fountains* di Bruce Naumann ove l'acqua scaturisce da calchi di volti umani, i grandi olii dai colori mossi e specchianti di Gerhard Richter, i marmi, la terra e l'ago magnetico selezionati da Giovanni Anselmo, le fiabesche figure al rovescio della pakistana Nalini Malani e un impalpabile wall-drawing in bianco e nero di Sol LeWitt. Per finire con *Pas pu saisir la mort* di Sophie Calle, di sicuro uno dei lavori più belli dell'intera rassegna (anche del progetto *Take care of*

yourself che ella stessa propone individualmente nella sede del proprio Paese, la Francia), il racconto denso d'amore della scomparsa della madre che l'autrice pone in parallelo all'invito, giuntole in perfetta coincidenza cronologica, quasi un tragico scherzo del destino, a prendere parte alla manifestazione veneziana.

Buone sorprese o sicure conferme vengono, piuttosto, dagli altri padiglioni nazionali ove qualche azzardo in più ed una maggiore libertà interpretativa consentono ai singoli progetti espositivi di decollare con maggiore sicurezza e personalità rispetto alla mostra centrale. Tra le prove più significative quelle offerte dalla Gran Bretagna ove una Tracey Emin più morbida del solito ed addolcita nei toni - in sintesi più matura - rilegge per intero il proprio immaginario femminile; dalla Germania rappresentata da Isa Genzken, una

fantasiosa riflessione sul tema del viaggio ed il rapporto che l'individuo stabilisce con esso, ovunque egli vada, anche sulla luna; dalla Svizzera col doppio intervento di Yves Netzhammer e Christine Streuli (Urs Fischer e Ugo Rondinone sono alla chiesa di San Stae). E, infine, dal Padiglione Venezia, tornato finalmente alla sua vocazione originale quella, cioè, di testimone del rapporto Biennale-territorio locale. Qui, una mostra omaggio a Emilio Vedova, riunisce intorno ad un lavoro dell'artista quelli di altri autori storicamente collegabili alla sua esperienza creativa tra cui quelli di Georg Baselitz il quale, per l'occasione, propone un gruppo di tele piene di partecipazione, documenti sinceri della sua ammirazione per l'amico recentemente scomparso. Restituendo così alla visita ai Giardini quella dose di emozione che da altre parti le viene un po' meno.